



GIANNI GIADRESKO

Guerra in Romagna 1943-1945

(Prefazione di Massimo Rendina)

Edizioni Il monogramma, Ravenna 2004, pp. 320, € 13,00.

Questo libro è destinato a far parlare, perché presenta personaggi “nuovi” nel panorama della Resistenza oltre a notizie storiche ricche di particolari. Un partigiano racconta la resistenza di massa dei contadini e delle donne, episodi e avvenimenti di sessanta anni fa, quando la Romagna fu il campo di battaglia di opposti eserciti – liberatori gli anglo-americani, occupanti i tedeschi – e la Resistenza assunse i caratteri della guerra di popolo.

L’epopea dell’8ª Brigata e l’epica battaglia di Ca’ di Malanca, la guerra partigiana nell’Appennino e la “pianurizzazione”, i rastrellamenti e le spietate rappresaglie tedesche e repubblicane; le leggendarie imprese di Silvio Corbari; l’audace colpo del tenente badogliano all’Albergo Alta Romagna di Santa Sofia; il sacrificio dei tre Martiri di Rimini e dei fratelli Spazzoli di Coccolia; la lunga fuga dei generali inglesi dall’Eremo di Camaldoli all’Adriatico; il miracolo di Santa Apollinare e il “Piano Bulow”.

Questi e molti altri avvenimenti sconosciuti o dimenticati della guerra di liberazione in Romagna (la “spy story” partigiana dell’Ori e dell’Oss americana; Zaccagnini e il CLN nelle Canoniche; l’arcivescovo rosso; la radio dell’VIII armata nel Grand Hotel di Cesenatico; la Brigata Ebraica da Mezzano a Brisighella; ecc.). Quando la guerra ha sostato a lungo tra

la Linea Gotica vanamente sfondata a Rimini e il fiume Senio, dove il fronte ha sostato fino alla primavera 1945: “I duecento giorni più lunghi della Romagna”.

Il libro inquadra gli avvenimenti sullo sfondo della campagna d’Italia e del difficile rapporto tra gli Alleati in vista della imminente fine della guerra. In particolare la volontà di Churchill di trasformare l’offensiva della Linea Gotica in una rapida avanzata anglo-americana in direzione di Vienna allo scopo di tagliare la strada all’Armata Rossa di Stalin. La tenace resistenza tedesca, “le grandi piogge” dell’autunno 1944, i fiumi della Romagna, e gli errori dei comandi alleati impedirono la “rapida cavalcata” dei carri armati nella Valle Padana. In aggiunta agli avvenimenti resistenziali l’autore dedica alcuni capitoli all’altra parte, la Repubblica Sociale: cosa fu il fascismo e cosa è stata la Repubblica di Salò, quando l’ex fondatore dell’impero, un Mussolini redivivo, manovrato da Hitler tentò, proprio in Romagna, di giocare la carta delle “Socializzazioni”, ultimo bluff della sua vita e della sua effimera repubblica, cercando di coinvolgere i repubblicani e i socialisti romagnoli che un tempo aveva fatto perseguire dai suoi squadristi.

Infine il capitolo riguardante il rapporto degli alleati con i partigiani: dalla diffidenza reciproca alla leale collaborazione e al riconoscimento del contributo dato dagli italiani alla guerra contro il comune nemico nazifascista.

Di fronte ai molti tentativi di falsificare la storia, il racconto e la conoscenza degli avvenimenti che derivano da un libro come questo, sono indispensabili per chi voglia celebrare degnamente il 60° anniversario della guerra di

Liberazione, comprendere le ragioni patriottiche dell’antifascismo e i caratteri del movimento partigiano in un Paese come l’Italia, e particolarmente in Romagna dove la guerra di popolo ebbe un significato profondamente unitario, non fu “guerra civile” né lotta di classe, ma guerra di liberazione nazionale.

Questo libro, scritto senza odio e faziosità da un protagonista che non vuole dimenticare (incomincia con la poesia “un s po’ sminghè” –

■ La sovracopertina è illustrata con le immagini delle eroine partigiane Ines Bedeschi, Lina Vacchi, Iris Versari e di Bulow, Popsky e del generale McCreery.



è impossibile dimenticare) di Albertina Santi Baffè, dovrebbe essere letto da tutti i giovani che vogliono conoscere cosa sia stato il fascismo e ciò che venne fatto, 60 anni or sono, per liberare l'Italia e fare nascere la democrazia. È il libro che chi è stato partigiano deve regalare ai suoi nipoti per dare una risposta seria e di grande unità degli italiani – come fu appunto la guerra di Liberazione nazionale – al clima dell'odio antipopolare e della divisione, tipico del fascismo e della Repubblica di Salò, che oggi si vuole rinfocolare (anche, ad esempio, con libri come quello di Giampaolo Pansa cui Giadresco nel suo libro dedica una puntuale risposta).

Il libro si può acquistare nelle librerie, nelle edicole o richiedere direttamente via e-mail a: bastarduk@libero.it oppure bastarduk@aliceposta.it; via fax: 0544/271360, oppure telefonando al 335/6654282.

ETTORE ZANNONI



LINA ALLOISIO SULTANA

Nulla si perde davvero

Accademia Urbense, Ovada 2004, pp. 120, s.i.p.

La storia che racconta Lina Alloisio Sultana, se pur vista con la fresca spontaneità di una bambina (tale era l'autrice al tempo in cui si svolgono i fatti) è profonda,



densa di emozioni. Vi si intreccia l'impegno di partigiani di "Giustizia e Libertà" con quello di una famiglia tutta coinvolta nella Resistenza. Vi si parla anche di Stefania Alloisio (sorella dell'autrice) che fu attiva nel Coordinamento femminile dell'ANPI fino a che la salute glielo consentì. Ma il personaggio dominante è il padre Giovanni, una bella figura di antifascista che seppe trasmettere ai suoi sette figli i principi della giustizia, della libertà, dell'impegno disinteressato. L'articolo che egli scrisse il 25 aprile 1946 meriterebbe di essere ristampato e diffuso. Un libro semplice, ma dove si snodano fatti drammatici, di cui è protagonista la famiglia, ma anche tanti meravigliosi giovani che hanno dato la vita per un'Italia libera e democratica.

M.A.



AUTORI VARI

Storia della mia seconda guerra mondiale

Edizione Comune di Ispica (Ragusa) 2004, pag. 221, s.i.p.

Dobbiamo dare merito al Comune di Ispica dell'impegno, anche materiale, con il quale ha consentito al Centro Geriatrico di stampare il presente volume che raccoglie le memorie di 48 soci, dell'Associazione Centro Anziani di Ispica, che narrano i ricordi della loro giovinezza indimenticabile, anche se lontana nel tempo. E i fatti emergono dalle pagine del libro con puntualità e drammaticità senza tracce di retorica. Sono storie di grande interesse, scarse nella loro essenza e particolarità. È un mosaico composto dalle 48 micro-storie che i cittadini di Ispica rivivono e fanno rivivere ai lettori di questo libro. Le storie personali raccolte con grande sensibilità, con l'amore e la passione profuse per questa fatica, fanno di questa pubblicazione una singolare, eccezionale testimonianza delle sofferenze che visse la nostra gente e smentisce il luogo comune secondo il quale i cittadini



del Sud non soffrirono la guerra. È pur vero che nel Sud non vi fu la Resistenza, ma molti soldati siciliani e molti uomini del Sud, arruolati nel Regio Esercito nei vari fronti di guerra, in Francia, in Balcania, in Grecia non esitarono, l'8 settembre 1943 (armistizio), a fare la loro consapevole scelta di campo. Essi si aggregarono ai Reparti partigiani e combatterono valorosamente contro i nazifascisti fino, in alcuni casi, all'estremo sacrificio della vita e riscattarono l'onore della Patria. E ci pare che il libro termini in maniera egregia il suo contenuto: «Questo scritto è un passaggio di testimone dai giovani del 1943 ai giovani di oggi».

Quale migliore TESTIMONE!

A.C.



FRANCESCO AMBRICO

War Crimes at Matera

Le stragi tedesche del 21 settembre 1943 a Matera

Ed. Associazione culturale "21 settembre 1943", Matera, 2003, pp. 86, s.i.p.

Un libro importante ed essenziale con il quale Francesco Ambrico ha voluto raccontare, e lasciare la memoria ai posteri di ciò che avvenne quando i materani si ribellarono agli occupatori nazisti e ai loro scherani fascisti pa-

gando un contributo di sangue alto e drammatico: 15 vittime nella strage della caserma delle milizie; 4 innocenti materani trucidati nell'edificio della società elettrica di via Lucana.

Ambrico attraverso un lungo e appassionato lavoro di ricerca ricostruisce nel presente volume, in modo puntuale e scrupoloso, i due "war crimes" perpetrati dai nazisti a Matera nel pomeriggio del 21 settembre 1943. La storia è scaturita dal rinvenimento e dallo studio, da parte di Ambrico, dei preziosi documenti inediti, contenenti anche le deposizioni rilasciate da diretti testimoni tra cui quello dell'unico sopravvissuto all'esplosione del Palazzo della Milizia, contenute nell'indagine svolta nell'ottobre del 1944 (a un anno dagli eventi), dal capitano William James Hutchins per l'inglese Special Investigation Branch.

La lettura di questo libro, ricco di documenti e di rare fotografie dell'epoca offre l'occasione di immergersi gradualmente nella tormentata realtà di 60 anni fa, guidati in questo viaggio a ritroso nel tempo dall'autore che è riuscito a ricomporre storicamente i due episodi centrali della Resistenza materana a esprimere gli stati d'animo di coloro che vi assistettero e a descrivere l'atmosfera di grave tensione che si respirava in quei giorni a Matera. Ambrico fornisce dettagli in base ai documenti reperiti che quantifica-

no il numero delle vittime brutalmente rinchiusi e uccise nel Palazzo della Milizia, fatto saltare in aria mediante cariche di esplosivo. Così, seppellendo 15 cittadini e militari nella Caserma sopraccitata e 4 materani fucilati nei pressi dell'edificio della Società Idroelettrica lucana. Dobbiamo rendere merito a Francesco Ambrico, che con tenacia e costanza è riuscito a ricostruire attraverso documenti, alcuni inglesi (ved. originali in inglese riprodotti in appendice a pagina 55), portando alla luce questo episodio eroico della Città di Matera durante la Resistenza.

A.C.



ANGELO MONTONATI

Dario Spallone, un comunista anomalo

Ediz. San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 2003, pp. 132, € 12,50

Un giovane uomo della buona borghesia abruzzese, diventato comunista in seguito all'emanazione delle leggi razziali nel 1938 ad opera del governo fascista, partecipò attivamente alla Resistenza sia nella zona del Fucino (Avezzano) che a Roma.

Terminata la guerra Dario Spallone si laurea in medicina dedicandosi alla sua professione con impegno totale, servendo l'uomo sofferente senza distinzione di classe, di pensiero, di appartenenza politica e religiosa. In tal modo Dario avrà tra i suoi pazienti importanti personalità di oltre cortina, del partito comunista italiano, e eminenti uomini politici italiani tra cui Guido Carli, governatore della Banca d'Italia, Carlo Donat Cattin, ministro democristiano. Inoltre saranno suoi pazienti i gesuiti della rivista *Civiltà Cattolica*, della Radio Vaticana e addirittura il Cardinal Canali, governatore dello Stato Città del Vaticano. Un comunista anomalo, dunque, diventato ricco imprenditore che lo ha portato a realizzare a Mosca una imponente struttura sanita-



ria in cui vengono curati gli alti esponenti della burocrazia sovietica ed ora gli esponenti della Repubblica Russa.

Il Prof. Dario Spallone, con la moglie Angelina De Lipsis, degna partner di Dario, oltre che medico anche politicamente in linea con il marito, danno impulso alla loro attività professionale. Nel 1945-1946 Dario entra a far parte della commissione della Costituente per i problemi medici. Termina qui la prima fase della carriera medica di Dario il quale si affianca al fratello Mario, già medico affermato, nella vecchia clinica Latina, assieme al fratello Ascanio. È il primo passo verso l'avventura delle Cliniche Spallone.

La famiglia Spallone, con tutti i suoi componenti, diede il suo contributo alla Resistenza e alla lotta antifascista di cui uno dei maggiori esponenti fu Giulio Spallone che dovette soffrire il carcere fascista e la persecuzione decennale per la sua dedizione alla causa dell'antifascismo. Egli è Presidente dell'ANPPA (Associazione Nazionale Perseguitati Politici Italiani Antifascisti). Una famiglia eccezionale che dalla Marsica approdò a Roma dove, oltre a svolgere la propria attività professionale, ha mantenuto un ruolo politico importante nella lotta per la difesa della classe lavoratrice, pagando spesso per questa dedizione all'ideale.

AVIO CLEMENTI

